

IL CONCILIO DI NICEA

IERI, OGGI E DOMANI

1. ALLA VIGILIA DEL CONCILIO
2. I MOTIVI DELLA CONVOCAZIONE
3. LA *PROFESSIO FIDEI* DI NICEA

1. ALLA VIGILIA DEL CONCILIO

- Il simbolo del Concilio di Nicea (325) contiene la formula di fede (*Credo*) dalla Chiesa del IV secolo che ha operato il discernimento di fronte alla crisi ariana. Pochi anni prima v'era stata l'ultima persecuzione di Diocleziano (303). L'incontro di Costantino con Licinio a Milano, capitale occidentale dell'impero, dopo la vittoria di Ponte Milvio (312), aveva siglato un accordo (313) che dichiarava *religio licita* (culto ammesso) il cristianesimo allora in espansione. Licinio in Oriente aveva dovuto successivamente abrogare con un rescritto le leggi repressive verso i cristiani. Tale accordo ci è pervenuto sotto il nome improprio di **Editto di Milano**, attraverso il *De mortibus persecutorum* di Cecilio Lattanzio. In Occidente non era stato necessario, perché già Costanzo, padre di Costantino, aveva praticato un atteggiamento di tolleranza verso i cristiani.
- Nel decennio seguente (314-324) il conflitto con Licinio si protrasse a fasi alterne, fino a quando Costantino, dopo la vittoria di Adrianopoli e di Crisopoli del 324, divenne imperatore unico. La nuova situazione aveva cambiato lo scenario dell'impero. Costantino sentiva forte l'urgenza di assicurare l'unità politica anche attraverso la pace religiosa. Di fronte a diversi focolai di divisione, soprattutto nell'importante sede di Alessandria per lo scontro tra il vescovo Alessandro e il prete Ario, **l'imperatore decise di convocare un concilio a Nicea per la tarda primavera del 325.**

2. I MOTIVI DELLA CONVOCAZIONE

- Costantino, quindi, diventa l'attore principale del Concilio di Nicea: i motivi della sua convocazione sono tre: 1) **la pacificazione dottrinale come implicazione dell'unità politica dell'impero**; 2) **la soluzione della questione liturgica (la data della Pasqua)** e 3) **lo scisma meleziano** (un forte contrasto interno alla Chiesa di Egitto tra il Patriarca e il vescovo Melezio).
- Per quanto riguarda i vescovi partecipanti, **l'unico elemento dirimente** del Credo Niceno è stato l'*homooúsios* (“consustanziale”, “della stessa sostanza” del Padre), perché nel simbolo non è presente l'espressione del Figlio “generato prima di tutti i secoli”, che Eusebio aveva proposto, né si fa parola della coeternità della generazione del *Lógos*, cavallo di battaglia del patriarca Alessandro contro Ario.

3. LA *PROFESSIO FIDEI* DI NICEA

- Al Concilio di Nicea avviene un fatto del tutto nuovo: **l'elaborazione di un *Credo* con valore universale**, rispetto ai simboli in uso nelle singole chiese. «L'essenziale della svolta sta nella circostanza che, per la prima volta in un Credo promulgato dai vescovi della cristianità, si getta uno sguardo all'interno del mistero di Dio e lo si descrive».
- Nella riunione del Concilio di Nicea, il vescovo **Eusebio di Cesarea presentò il simbolo della sua Chiesa, come base per la formulazione del Credo comune**. A quanto pare, si trattò di una mossa astuta per introdurre il simbolo battesimale della comunità di Cesarea, dopo averlo rinforzato con espressioni che lo avrebbero scagionato dinanzi all'imperatore dopo la condanna inflittagli dal precedente sinodo locale di Antiochia (primavera 325). La novità però stava nell'idea di un simbolo universale sottoscritto da tutti i vescovi.
- La **diversità dei simboli locali**, fino ad allora accettata pacificamente, era stata **accentuata in modo parossistico dalla controversia ariana**, la quale aveva cominciato a ricevere attenzione favorevole da alcuni vescovi di sedi importanti come Cesarea e Nicomedia. Ma la situazione affatto nuova proveniva dell'intervento diretto dell'imperatore, già sperimentato nel sinodo di Arles (314), che aveva l'intenzione di dirimere la disputa ecclesiale.

IL CONCILIO DI NICEA

IERI, OGGI E DOMANI

- 4. LA SINOSI DEI SIMBOLI
- 5. CONFRONTI RAVVICINATI
- 6. *EXPLANATIO SYMBOLI*

4a.

LA SINOSSI DEI SIMBOLI

Lin.	Simbolo Cesariense (C)	Simbolo Niceno (N)	Simbolo Niceno Costantinopolitano (NC)
1 2 3 4	Noi crediamo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili	Noi crediamo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili	<i>Noi crediamo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra di tutte le cose visibili e invisibili</i>
5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 33 35 36	E in un solo Signore Gesù Cristo, il Verbo di Dio, Dio da Dio, luce da luce, vita da vita Figlio unico primogenito di tutta la creazione generato dal Padre prima di tutti i secoli per mezzo di lui tutte le cose sono state create per la nostra salvezza si è incarnato e ha abitato tra noi ha sofferto il terzo giorno è risuscitato è salito al Padre e tornerà nella gloria a giudicare i vivi e i morti	E in un solo Signore Gesù Cristo Figlio di Dio unigenito generato dal Padre <u>cioè della stessa sostanza del Padre</u> Dio da Dio, luce da luce, <u>Dio vero da Dio vero,</u> <u>generato</u> <u>non creato</u> <u>consostanziale al Padre</u> per mezzo di lui tutte le cose sono state create quelle che sono nel cielo e quelle che sono sulla terra per la nostra salvezza è disceso si è incarnato si è fatto uomo ha sofferto il terzo giorno è risuscitato è salito ai cieli e verrà a giudicare i vivi e i morti	<i>E in un solo Signore Gesù Cristo Figlio di Dio unigenito nato dal Padre prima di tutti i secoli luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato consostanziale al Padre per mezzo di lui tutte le cose sono state create Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine e si è fatto uomo fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato ha patito e fu sepolto è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture è salito al cielo siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.</i>

4b.

LA SINOSSI
DEI SIMBOLI

37	Noi crediamo in uno	e nello Spirito Santo.	e nello Spirito Santo
38	Spirito Santo		che è Signore e dà la vita
39	credendo che ciascuno di		e procede dal Padre
40	essi		e con il Padre e il Figlio è adorato e
41	è e sussiste		glorificato
42	che il Padre è veramente		ha parlato per mezzo dei profeti
43	Padre		<i>la Chiesa</i> una <i>santa</i> cattolica e apostolica
44	il Figlio è veramente Figlio		professiamo un solo battesimo
45	lo Spirito Santo è		per il perdono dei peccati
46	veramente		aspettiamo <i>la risurrezione dei morti</i>
47	lo Spirito Santo		<i>e la vita del mondo che verrà.</i>
48	come nostro Signore ha		
49	detto		
50	mandando i suoi discepoli		
51	a predicare:		
52	Andate e predicate		
	a tutti i popoli		
	battezzandoli nel nome		
	del Padre e del Figlio		
	e dello Spirito Santo.		

sigla	simbolo	colonna	legenda corpi nel NC
NC	Niceno Costantinopolitano, promulgato al Concilio Costantinopolitano I (381)	terza colonna	tutto il testo
N	Niceno, promulgato al Concilio Niceno I (325)	seconda colonna	grassetto
C	Cesariense, Simbolo battesimale della Chiesa di Cesarea	prima colonna	grassetto
A	Apostolico, Simbolo battesimale della Chiesa di Roma	inserzioni	corsivo grassetto e normale
G	Gerosolimitano, Simbolo battesimale della Chiesa di Gerusalemme	inserzioni	tondo

5. CONFRONTI RAVVICINATI

- Da questa sinossi dei simboli possiamo operare i seguenti confronti:

Rapporti tra il Simbolo Niceno e il Simbolo Niceno Costantinopolitano

- Nel NC è inglobato quasi tutto il N. Vi mancano le espressioni: «cioè della sostanza del Padre»; «quelle che sono nel cielo e nella terra»; «Dio da Dio». L'espressione «cioè della stessa sostanza del Padre» è omessa perché è una ripetizione ed è contenuta nella parola «consostanziale» al Padre. Le parole «quelle che sono nel cielo e nella terra» nel N sono riferite al Figlio come cooperatore del Padre nella creazione, nel NC vengono riferite del Padre «creatore del cielo e della terra». L'espressione «Dio da Dio» è omessa perché già compresa in quella più completa: «Dio vero da Dio vero»

Rapporti tra il Simbolo Apostolico e il Simbolo Niceno Costantinopolitano

- Anche il Simbolo Apostolico si trova quasi intatto nel NC con poche variati di scarso significato. È notevole l'intreccio che risulta nel NC dalla fusione del N con l'A nei versetti che vanno da «per noi uomini...» a «...giudicare i vivi e i morti» (righe 24-36), i quali contengono il ciclo cristologico soteriologico. Si noti che l'incorporazione del Simbolo occidentale A nel NC, che ha come base il simbolo orientale N, dando origine a una formula unica comune anche nella liturgia sia agli Orientali che agli Occidentali, rappresenta una felice e simbolica unione della fede dell'Oriente con l'Occidente.

Rapporti tra il Simbolo di Gerusalemme e il Simbolo Niceno Costantinopolitano

- Paragonando il testo del nostro NC con quello che la Chiesa di Gerusalemme usava nel IV secolo per la professione di fede battesimale, notiamo che sono entrati nel NC i seguenti elementi: «del cielo e della terra» (riga 3); «prima di tutti i secoli» (riga 9); «nella gloria» (riga 33); «il suo regno non avrà fine» (riga 36); «ha parlato per mezzo dei profeti» (riga 41) «una (chiesa)» (riga 42); «un battesimo» (riga 43).

Elementi propri del Simbolo Niceno Costantinopolitano

- Gli elementi propri del Simbolo Niceno Costantinopolitano sono quelli riguardanti lo Spirito Santo. Nel primo concilio di Costantinopoli, infatti, si trattava di esprimere la divinità dello Spirito Santo contro l'eresia macedoniana che la negava, è ciò fu fatto mediante l'inserzione nel Credo degli appellativi dati allo Spirito Santo «Signore», «Vivificatore», «che procede dal Padre», «con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato», «ha parlato per mezzo dei profeti». A motivo delle polemiche seguite al N per esprimere la divinità dello Spirito Santo non si usò più il termine «consostanziale», ma termini di tenore biblico.

Sintesi

- Il Simbolo NC risulta composto a mosaico, integrando diversi elementi delle epoche precedenti e per la prima volta incorpora Simboli interi, fatto che non era mai avvenuto prima

6. *EXPLANATIO SYMBOLI*

- Di solito la *Explanatio symboli* procede nell'ordine logico, partendo dall'unico Dio Padre, creatore e provvidente, poi passa a illustrare il Figlio Unigenito, nel suo rapporto col Padre e nella sua incarnazione redentrice e, infine, culmina nella spiegazione della missione santificatrice dello Spirito santo, anima della Chiesa e vita del mondo. Se questo è l'ordine della realtà, tuttavia l'ordine dell'esperienza è inverso. Noi veniamo a sapere che Dio è Padre, perché il Figlio unigenito ce lo rivela e facciamo esperienza di come il Padre invia il Figlio nel mondo mediante l'opera trasformante e trasfigurante dello Spirito Santo.
- Dice infatti l'Apostolo Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (*Gal* 4,4-7). Dall'esperienza filiale e fraterna (“voi siete figli...”) sappiamo che “Dio manda lo Spirito del Figlio suo” che nella preghiera (di Gesù che grida nei nostri cuori) ci fa conoscere il suo nome come “Abba, Padre”! **L'ordine dell'esperienza è inverso e complementare all'ordine della realtà:** all'inizio abbiamo solo una vaga conoscenza de “il Dio” (*ho Theós*) che diventa esperienza viva del Dio cristiano (*Abbà*) attraverso il dono del Figlio e l'opera dello Spirito, profondamente intrecciate tra di loro.

6. EXPLANATIO SYMBOLI **Articolo cristologico**

- Nel *Simbolo di fede* questa è la parte più ampia e ha la forma di una «**storia in miniatura**». Vi sono alcune diversità nel confronto fra i due testi. La differenza più evidente sta nell'aggiunta di tre sviluppi nel NC: 1) sull'origine di Gesù generato dal Padre: *Figlio di Dio unigenito, nato dal Padre prima di tutti i secoli, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, consostanziale al Padre*; 2) sulla sua mediazione nella creazione del mondo: *per mezzo di lui tutte le cose sono state create*; 3) sulla sua incarnazione salvifica: *per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, si è incarnato*.
- La “regola della fede” (*Credo*) è la “formula breve” del Vangelo. Non intende sostituire i vangeli, ma indicare le tappe della libertà singolare di Gesù che ci mette in comunione con il mistero stesso di Dio. E facile notare che si sorvola sul ministero di Gesù, il suo annuncio, i suoi gesti di liberazione, le sue parabole e i suoi detti, il suo rapporto con la fede dei Padri. Ma **il Credo ci fornisce il criterio per leggere la vicenda umana di Gesù come una storia che comunica la vita di Dio nel suo agire e nel suo patire**.
- Nella “spiegazione del credo” **l'articolo che riguarda Gesù Cristo** è il più ampio e potrebbe svolgersi **in cinque scene**: **1. Il Regno di Dio**: l'annuncio del Regno da parte di Gesù; **2. La prossimità di Gesù**: la storia dei gesti e delle parole di Gesù; **3. La croce gloriosa**: il mistero salvifico della morte e risurrezione di Gesù; **4. Generato, non fatto**: la risalita dalla storia al seno del Padre; **5. La gloria del Figlio**: l'attesa del ritorno di Gesù. Ho sviluppato queste cinque scene nella mia lettera pastorale: *Le dieci parole della fede*, SDN, Novara 2024, pp. 13-22, per illustrare la vicenda di Gesù nella sua vita, passione, morte e risurrezione.

6. EXPLANATIO SYMBOLI Articolo teologico

- È l'articolo più sobrio del *Credo*, perché il mistero santo di Dio, invisibile e inesauribile, preserva la sua ineffabilità e può essere accolto solo nella meraviglia dell'obbedienza della fede. Sul primo articolo del *Credo* si possono fare due osservazioni. Anzitutto, **l'espressione “in un solo Dio Padre” non deve mettere la virgola dopo il termine Dio**, perché il ministero dell'unità di Dio è riferita al Padre. Il Credo ha una struttura trinitaria: *crediamo in un solo Dio Padre; in un solo Signore Gesù Cristo; e nello Spirito Santo*. **L'articolo su Dio Padre** sta all'inizio nell'ordine dell'esposizione del *Credo*, ma **nell'ordine dell'esperienza si può intendere pienamente solo attraverso lo sguardo filiale di Gesù**. In secondo luogo, la formula *Creatore del cielo e terra, di tutte le cose visibili e invisibili* attribuisce a Dio l'origine della creazione. Nello sguardo di Gesù brilla il volto paterno dell'unico Dio, la fede nella sua onnipotenza e nel Creatore provvidente che benedice il mondo.
- Il primo articolo del Credo, sia nel simbolo A che nel credo NC, contiene la fede in *Dio Padre Onnipotente*. E il *Figlio* Gesù che ci mette in contatto e ci dona Dio come *Padre*. Nella libertà dell'amore dello *Spirito*. **La sua “paternità” e “onnipotenza” sono attributi divini che non si possono intendere pienamente al di fuori del vangelo di Gesù**. Sono verità accessibili solo nello sguardo di Cristo.
- La seconda parte del primo articolo della fede: *Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*, confessa il Padre all'origine della creazione, il Figlio come mediatore della creazione e lo Spirito come primizia dei cieli e terra nuovi. **In tal modo la creazione è strappata dal problema dell'inizio del cosmo e introduce il tema del senso della vita e del mondo**. C'è un inscindibile intreccio tra origine dal Padre, mediazione di Cristo, primizia dello Spirito che lega insieme mondo, corpo e comunità, fusi nell'attesa escatologica del futuro destino dell'umanità e dei nuovi cieli e terra nuova. Ho illustrato l'articolo sul Padre in *Le dieci parole della fede*, pp. 24-28.

6. EXPLANATIO SYMBOLI Articolo pneumatologico

- Le differenze che scaturiscono dalla sinossi tra A e NC per questo terzo articolo del Credo sono molto significative. La più importante è **lo sviluppo, operato dal Concilio Costantinopolitano I, sulla divinità della Spirito Santo: *che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, ha parlato per mezzo dei profeti***. Non si usa più il termine *homooúsios* (fonte di tante discussioni) per dire l'uguaglianza di natura dello Spirito col Padre, ma si ritorna al linguaggio biblico: *è Signore e dà la vita (Dominus et vivificans)* e alla lingua liturgica: *con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato*. Infine, si indica il modo con cui lo Spirito deriva dal Padre (*processione*) e si valorizza la sua azione con l'ispirazione profetica, il tratto più originale della prima alleanza. Inoltre, l'articolo sulla Chiesa cattolica è un momento interno della fede nello Spirito Santo che è presente e agisce in essa. Mentre, però, l'A riferisce solo la nota della "santità" della Chiesa, il NC declina le famose quattro note della Chiesa: *una, santa, cattolica e apostolica*.
- La spiegazione di questo articolo del simbolo NC **parte dall'opera dello Spirito Santo per arrivare al mistero della sua persona**. La confessione di fede sull'opera dello Spirito si può rappresentare con due cerchi concentrici: l'esperienza dello Spirito del Risorto che rimanda alla *memoria Jesu* (il Risorto come "mittente" dello Spirito); la vicenda terrena di Gesù che appare suscitata e accompagnata dallo Spirito (Gesù come "destinatario" dello Spirito).
- Il Simbolo A inserisce nella confessione di fede sullo Spirito Santo, **l'articolo su *la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi e la remissione dei peccati***. Se *communio sanctorum* significa in origine la *comunione delle realtà sante* (neutro), la sequenza che ne risulta è perfetta: l'opera dello Spirito santificatore si rende presente nella Chiesa santa, nell'Eucaristia e nel Battesimo in remissione dei peccati. Il NC invece ordina l'articolo sulla Chiesa con le sue quattro note *una, santa, cattolica e apostolica*, ed esplicita *un solo battesimo per la remissione dei peccati*.
- **L'ultima parte del Credo ci proietta verso la speranza cristiana**. La speranza è la fede distesa nel tempo. Possiamo dire che la speranza tende al compimento del tempo e ha la sua attuazione irreversibile nella Pasqua di Gesù. Il simbolo A svetta su questa cima altissima quando professa: *credo la vita eterna*; il simbolo NC allarga l'orizzonte alla redenzione di tutta la creazione: *la vita del mondo che verrà*. Chi volesse leggere lo svolgimento di questi aspetti sulla persona e l'opera dello Spirito può trovarli in *Le dieci parole della fede*, pp. 30-37.

IL CONCILIO DI NICEA IERI, OGGI E DOMANI

7. UNA RECEZIONE TORMENTATA

8. VERSO IL CONCILIO DI COSTANTINOPOLI (381)

9. UN FUTURO APERTO

7. UNA RECEZIONE TORMENTATA

- In conclusione, potremmo chiederci: perché il termine *homooúsios* resta dirimente nella formula di fede nicena? Ma soprattutto come? Ne è testimonianza la Lettera con cui Eusebio relaziona sull'evento conciliare. Sull'inserimento dell'*homooúsios* egli fa un'ermeneutica *pro domo sua*: egli l'ha accettato per amore di pace e per aderire al volere dell'imperatore e per questo lo equipara all'espressione "dal Padre". Nello stesso modo Eusebio commenta gli anatematismi antiariani, non senza contorsioni e reticenze. In tal modo il vescovo di Cesarea è testimone del fatto che **l'introduzione dell'*homooúsios* fu un'operazione voluta dall'imperatore** supportato dall'iniziativa di alcuni vescovi che hanno visto nel termine l'elemento decisivo **per sbarrare la strada agli ariani**.
- Se si dà credito alla testimonianza di Atanasio nel *De decretis*, l'*homoousía* nicena superò l'obiezione degli eusebiani di non essere un termine scritturistico, quando di fronte alla disparità ermeneutiche sui testi della Scrittura, sembrò che **l'unica possibilità di dirimere la questione del rapporto del Figlio con il Padre fosse di concettualizzarlo con un linguaggio extra-scritturistico**. Prinzivalli afferma giustamente: «con Nicea si apriva una traiettoria dottrinale che lasciava il campo aperto a una sempre maggiore ricerca di definizioni». Da quel momento non fu più possibile annunciare e pensare al Figlio Gesù se non come "colui che sta dalla parte del Padre", e che lo è non come le altre realtà create e neppure come gli inviati da Dio (legislatori, profeti, sapienti), ma come il Figlio Uni-genito che è l'esegeta umano del Dio invisibile.
- **La differenza** del Figlio Gesù dal mondo creato e redento **è il discernimento di Nicea, la separazione** del Figlio Gesù dall'ordine della creazione e della redenzione **è il pericolo di Nicea**, quando sia letta come il punto di partenza di uno sviluppo dogmatico e non come il criterio ermeneutico fondamentale per non perdere la ricchezza inesauribile della rivelazione. La fede nicena è di più del credo niceno, eppure il secondo è la teca preziosa che custodisce la prima. E questo il senso della "Nicea della storia"?

8. VERSO IL CONCILIO DI COSTANTINOPOLI (381)

- La vicenda che è seguita all'assise nicena si è incaricata di mostrare le due possibilità sopra evocate: **la prima ha percorso la strada della reticenza** di fronte al dettato di Nicea, sino quasi a farlo cadere nell'oblio; **la seconda si è riservata una ripresa creativa**, non solo della fede nicena, ma anche del credo niceno, quando è stato possibile integrarne la concettualità in una visione sinfonica. Nel frattempo, la “traiettoria dottrinale” aveva preso il sopravvento. Frutto di tale traiettoria è il fatto che il *Credo niceno-costantinopolitano* è ancor oggi il testo più ecumenico dopo la Bibbia.
- Allora, come si passa dal discernimento di Nicea alla ripresa del primo Concilio nel dibattito del IV secolo, in altre parole che **rapporto c'è tra la “Nicea della storia” e la “Nicea della fede”**? Si badi bene: oggi non usiamo più la nota espressione pensando al Gesù della storia senza la fede dei discepoli, così come non possiamo professare il Cristo della fede senza ancoraggio alla storia singolare di Gesù. Allo stesso modo parlare di “Nicea della storia” ha senso se vi è custodito un discernimento essenziale per la fede, così quando ci si riferisce alla “Nicea della fede” non s'intende superare il primo significato, ma integrarlo in una visione più ampia che lo preservi dal suo limite. Quali passi, dunque, possiamo tratteggiare a partire dalla “Nicea della storia” per integrarla nella “Nicea della fede”?
- **La svolta avvenne con l'entrata in scena dei tre Cappadoci**, ed è per loro merito se la controversia trinitaria giunse a soluzione sconfiggendo l'arianesimo. Ordinato vescovo di Cesarea di Cappadocia nel 370, Basilio con la formale *mía ousía trêis hypostáseis*, da un lato scioglieva l'identificazione pratica di *ousía* e *hypóstasis* degli occidentali e, dall'altro, consentiva agli orientali di sfuggire al pericolo di triteismo che definiva le *trêis hypostáseis*, come tre sostanze individuali. Infatti, sciogliendo la sovrapposizione di *ousía* e *hypóstasis*, Basilio affermava che le caratteristiche differenziali di Padre (ingenito), Figlio (generato), Spirito (procedente) si riferiscono alle *hypostáseis* del Padre, del Figlio e dello Spirito, nel senso che Padre, Figlio e Spirito posseggono la stessa essenza divina (*ousía*) in modo diverso: ingenita nel Padre, generata nel Figlio, procedente nello Spirito. Perciò *ousía* e *hypóstasis* non si sovrappongono e vanno tenute distinte. **Questa è la soluzione neonicena: «il che cosa dell'essenza divina, la natura divina è la medesima nel Padre, Figlio e Spirito, ma il modo, il come questi tre posseggono la medesima essenza divina, li distingue».**

9. UN FUTURO APERTO

- La **soluzione è caratterizzata da un uso della concettualità rispettoso dell'insondabilità di Dio a livello della natura (*ousía*)**, la quale è incomprensibile e inesauribile, e **guardingo nell'attenzione alla *taxis* trinitaria che si riferisce alle *trêis hypostáseis* (Padre, Figlio, Spirito)**. La caratterizzazione delle tre persone con i termini di ingenito, generato, procedente, come delle altre nozioni che sono da attribuire al Padre, al Figlio e allo Spirito in maniera assoluta (potenza, gloria, grandezza, bontà, eternità, incomprensibilità) deve mantenere vivo il senso dell'incomprensibilità di Dio, che è il risvolto apofatico dell'inesauribilità divina per ogni spirito finito. La fede nicena finalmente raggiunge il suo vertice e quindi il *Credo Niceno* può essere totalmente integrato nel *Costantinopolitano I* (381).
- Il termine *homooúsios* non viene più utilizzato per lo Spirito Santo, ritornando al linguaggio biblico (*Dominum et vivificantem*) e liturgico (*simul adoratur et conglorificatur*), più omogenei alla pratica della fede. Ecco la "Nicea della fede": l'intenzionalità della fede nicena ha riplasmato durante un secolo di controversie la concettualità del credo niceno. In questo senso il concilio di Calcedonia, settant'anni dopo, prospetta la ricezione del *symbolōn* niceno-costantinopolitano come garanzia di un'ermeneutica fedele alla Rivelazione attestata nella Scrittura. Lo scopo del Credo non è di sostituire la Scrittura o di tradurla in concetti (dal kerygma al dogma, come interpretava la *Dogmengeschichte*), ma di custodire e far parlare l'inesauribilità della rivelazione del mistero santo di Dio, il Padre che si dona nel Figlio e ci trasfigura nello Spirito (dal dogma al kerygma, come afferma la nota espressione *il dogma sotto la Parola di Dio*). Se per tutte le chiese cristiane ancora oggi il simbolo Niceno-costantinopolitano è **il testo ecumenico per eccellenza**, la battaglia per la fede nicena è il punto di partenza per far ritrovare la fede comune.

IL CONCILIO DI NICEA IERI, OGGI E DOMANI

10. ATTUALITA' E INATTUALITA' DI NICEA

11. OLTRE, MA NON SENZA NICEA

12. TRE TEMI DI RIPENSAMENTO

10. ATTUALITÀ E INATTUALITÀ DI NICEA

- Se confrontiamo il punto di partenza dell'*homousia* di Nicea col punto di arrivo della triunità di Costantinopoli, il senso della controversia può essere indicato nella dialettica tra **i termini di *ousia* e *hypóstasis*, che passano dall'equivalenza nicena alla differenza costantinopolitana**. Il merito dei primi vescovi fedeli a Nicea fu la fedeltà all'*homousios* dei 318 Padri, per riportare totalmente Cristo “dalla parte di Dio”, sconfiggendo il subordinazionismo con cui Ario interpretava il sentimento occidentale dell'unità divina con lo strumento concettuale monarchiano dell'*una substantia Dei* (Tertulliano). D'altro canto, **il merito dei vescovi orientali**, pur continuamente minacciati di simpatizzare col subordinazionismo, in tutte le differenti versioni, eusebiane, omeusiane, omeane, fu di integrare la ricchezza della tripersonalità di Dio (del Padre, del Figlio, dello Spirito) all'interno dell'unità garantita dal Padre ingenerato.
- A questo punto non si possono dimenticare anche **le ragioni della inattualità di Nicea**. Se la sua formula, calibrata nella versione di Basilio, custodisce l'intenzionalità della fede, resta nondimeno da ponderare lo strumento concettuale in cui è iscritta. In fondo sia Occidente che Oriente condividevano la stessa cornice ellenistica dell'ontologia del rapporto tra Dio e il mondo, connotata in termini cosmologici. L'unità della natura divina (*ousia*) era identificata con l'*arché* (*Principio*) del Padre ingenerato, con due possibili esiti devianti: quello subordinazionista, nelle sue infinite varianti orientali filoariane, resistenti ad ogni assorbimento nel Principio; o quello monarchiano, che riduceva le tre persone a tre modi, potenze o denominazioni salvifiche dell'unico e medesimo essere divino. I primi (triunitari) erano sensibili alla ricchezza dell'economia del Figlio e dello Spirito; gli altri (unitrinitari) erano attenti all'unità del mistero unico di Dio.
- Entrambi però si collocavano nella cornice di pensiero che iscriveva l'evento della rivelazione e il donarsi di Dio agli uomini nel rapporto tra l'Uno immutabile e il divenire molteplice del mondo. **La cornice concettuale ellenistica entrava qui nel punto massimo di “crisi ontologica”: se si faceva valere l'immutabilità di Dio** (il Padre), il Figlio e lo Spirito potevano essere ridotti a manifestazioni (storiche) dell'unità/unicità del Principio; se, invece, **si faceva valere il molteplice e il divenire del mondo** (la creazione del mondo e la storia della salvezza), il Figlio e lo Spirito potevano essere subordinati o derivati di secondo ordine dal Padre, il Principio ingenerato. In ambedue i casi il Principio era pensato come l'Uno immutabile e immobile in riferimento al mondo concepito in termini cosmologici; mentre il mondo era percepito come molteplice e diveniente sul fondamento dell'Essere, stabile e consistente. Il calco di un'ontologia “meta-fisica” era il registro che alimentava la riflessione di ambedue i fronti in campo.

11. OLTRE, MA NON SENZA NICEA

- **La cornice ellenistica**, dunque, faticava a pensare la storicità dell'Essere e la temporalità del mondo. Il compito attuale domanda di invertire il vettore pensando l'ontologia a partire dalla storia, senza cadere però nel pericolo opposto secondo cui il nostro modo di interpretare la vicenda di Gesù di Nazaret e la vita nuova dello Spirito possano irretire Dio nel mondo, trasformando il suo Mistero santo in una proiezione del nostro bisogno di redenzione e di salvaguardia della casa comune. È il rischio dello storicismo (*verum quia factum*) e del prassismo (*verum quia faciendum*). Tuttavia, questa attualizzazione radicale non deve perdere il “sugo della storia”.
- **Soprattutto il rinnovamento biblico, propiziato dalla *Dei Verbum* del concilio Vaticano II**, ha comportato di ritornare sempre da capo alle fresche sorgenti del linguaggio biblico e della cultura semitica, inseparabili l'uno dall'altra, con il forte senso della “**rivelazione come storia**” che li attraversa. Oggi, tuttavia, siamo in grado di dire che il senso di Nicea domanda con urgenza di indagare la “**storia come rivelazione**”, mettendo al centro la teologia dell'alleanza e le relazioni tra Dio e l'umanità. L'alleanza d'amore tra gli uomini e la custodia del mondo creato deve riflettere la nostra configurazione a Gesù Cristo e l'esperienza dello Spirito che ci trasfigura in Lui. Configurazione a Cristo e trasfigurazione nello Spirito non sono solamente il “luogo” dell'incontro con il mistero di Dio, la cui unità si dà nella relazione tra le Persone divine, ma possono essere una “storia” capace di “rivelare”, cioè di accogliere e ricevere la donazione del Dio trinitario nell'unità di Agàpe. È questo il senso della fede nicena per noi oggi!

12. TRE TEMI DI RIPENSAMENTO. Il *primo tema: uni-trinità di Dio*.

- La separazione ha irrigidito e poi solidificato le differenze tra Oriente e Occidente. **In Oriente l'unità di natura di Dio era pensata a partire dalla trinità delle persone (triunità):** è l'unità di comunione del Figlio e dello Spirito nel Padre. A partire dalla *taxis* (ordine) trinitaria, l'unità del Figlio e dello Spirito risale al Padre, ma questo ha insinuato il pericolo di non sapere indicare il rapporto tra Cristo e lo Spirito nell'economia salvifica, perché Gesù e lo Spirito procedono entrambi dal Padre. Sorge da qui il rifiuto del *Filioque* da parte degli orientali, che non capiscono perché lo Spirito debba avere due "principi" ("procede dal Padre e dal Figlio"). La missione del Figlio e l'invio dello Spirito talvolta hanno corso il rischio di non essere correlati tra loro, con ricadute sul modo di vivere la Chiesa, i Sacramenti e l'escatologia. **In Occidente, d'altra parte, l'unità era pensata come unicità dell'essenza e differenza delle persone (unitrinità),** faticando a collegare i due piani dell'unità e della trinità, col duplice esito di concepire l'unità di Dio a monte della Trinità (il *de Deo uno* prima del *de Deo trino*) e di concettualizzare la Trinità secondo l'analogia psicologica (Agostino: *mens, notitia, amor*), più che secondo le missioni e le relazioni delle persone divine. La ricchezza delle missioni del Figlio e dello Spirito, in rapporto al mondo creato e alla libertà umana, hanno faticato a illuminare l'immagine comunionale (trinitaria) di Dio, rendendola estrinseca al rapporto con la libertà dell'uomo e con la creaturalità del mondo.
- **L'esperienza cristiana di Dio come Agàpe delle persone divine risultava ininfluyente** (Kant afferma che la Trinità è del tutto inutile). Essa appare incisiva sulla vita del mondo e sulla storia degli uomini solamente se la si incontra nella vicenda di Gesù e nel dono dello Spirito. Anzi, solo un'ampia ripresa dell'economia salvifica, come si dispiega con la storia di Gesù per gli uomini e con l'azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo, ha consentito e aiuterà sempre più ad accostare gli uomini e le donne al mistero santo di Dio nella sua benevola e misericordiosa condiscendenza verso il mondo creato e la storia umana. La teologia patristica, risalendo dalla vicenda di Gesù e dall'esperienza dello Spirito al grembo trinitario di Dio, ha corso il rischio di attrarre la storia nell'ontologia, perché l'Essere immutabile dei greci non poteva soggiacere al divenire e alla drammatica del Dio dell'alleanza e del Padre di Gesù che dona lo Spirito. Il compito per il futuro è di rendere ragione della tripersonalità di Dio (triunità) come la storia d'amore di Dio con l'umanità che è il luogo insuperabile dell'incontro con il mistero inesauribile del Dio che è Agape (unitrinità).

Il secondo tema: Chiesa universale e chiesa locale.

- *Sulla Chiesa* si registra la differenza più notevole: **mentre in Occidente si è consolidata la figura della Chiesa universale e istituzionale**, incentrata sul papato e la gerarchia, **in Oriente l'ecclesiologia ha privilegiato la Chiesa locale**, incentrata sull'Eucaristia, come comunione nello Spirito Santo. L'Occidente parla ancora di un primato della Chiesa universale su quella locale, in difficoltà ad uscire da un'ecclesiologia dei poteri e dalla dialettica clero e laici, in particolare del ruolo delle donne; mentre l'Oriente vive con immediatezza un'esperienza della Chiesa eucaristica, fatta di carismi e ministeri, incentrati sul vescovo e il presbiterio, nella *communio* dei fedeli. Un benefico influsso dovrebbe circolare tra la visione di Chiesa orientale e quella occidentale, perché la Chiesa che nasce dall'Eucaristia superi i suoi particolarismi e campanilismi, e la Chiesa che si apre all'universalità delle Chiese non si pensi come un ONU delle chiese, ma come la *Catholica* dalle e nelle Chiese locali.
- Qui la differenza d'accento, legittima se non esclude l'altra posizione, fra gli unitaristi e i trinitaristi che si sono affrontati nel IV secolo, dovrà anche **fare i conti con le rispettive patologie** che sono sorte nella storia seguente: **da un lato, il centralismo romano, che fatica a trovare un giusto rapporto tra centro e periferie**, oggi in cerca di correzione con la sinodalità, ancora ferma all'ascolto e alla conoscenza, ma lenta nel passare dalla sinodalità di carta alla sinodalità di carne; dall'altro lato, **la frammentazione orientale, la quale ancora ai nostri giorni sperimenta una forte dialettica tra le chiese sorelle, sempre minacciate da nazionalismi, talvolta persino armati**, e da frammentazioni che fanno della *communio* tra chiese poco più che una federazione. Lo scambio che sta avvenendo a partire dal Vaticano II tra l'ecclesiologia locale e l'ecclesiologia universale non ha ancora raggiunto tra i due fronti un punto di apprezzabile convergenza che onori il senso profondo di Nicea: pensare l'unità dell'unico Dio attraverso la differenza delle persone. Così da attuare la comunione delle Chiese in modo che sia l'unità cattolica che realizza lo scambio dei doni, condivide le ricchezze e cura le povertà in modo umano, fraterno e missionario.

Il terzo tema: l'uomo

- Sul versante *antropologico* dobbiamo registrare il lascito più geniale della fede niceno-costantinopolitana. La formula di Basilio *míá ousía, treís hypostáseis* ha introdotto il significato “**individuante**” del termine **persona** (*hypóstasis*), sottraendolo alla generica equivalenza con essenza (*ousía*). Su questo punto la novità cristiana irrompe e plasma persino il linguaggio: persona non indica più solo il ruolo o il personaggio, ma è il principio di “individuazione” del Padre, Figlio e Spirito. Nella successiva controversia cristologica che approda al Concilio di Calcedonia il termine persona significherà **principio di “relazione”** (la persona del Verbo unifica senza confusione e separazione la natura umana e divina di Gesù: *in unam coeuntem personam*). L’eredità dei Concili della Chiesa dei padri consegna la nozione di persona con le sue due dimensioni: **la persona è principio di individuazione e di singolarità** (Boezio: *rationalis naturae individua substantia*); **la persona è principio di relazione e di alterità** (Tommaso: la persona come *esse ad*). Le due falde polarizzeranno il pensiero occidentale procedendo talvolta in modo parallelo, talaltra intersecandosi, in modo tale che dimensione singolare e dimensione relazionale della persona faticano a coniugarsi. La linea che va da Cartesio e, attraverso Kant, arriva sino ad Hegel enfatizzerà il soggetto singolo, individuale e assoluto; la linea che si diparte da Fichte e approda al ricupero novecentesco del personalismo comunitario cristiano e non solo (Mounier, Buber, Lévinas) metterà l’accento sulla dimensione interpersonale e sociale del concetto di persona.
- La persona è dunque come una moneta a due facce: **la persona è singolarità irripetibile e inalienabile se si pone in relazione all’altro da sé, se si mette in gioco con l’altro e porta alla parola nel racconto tale rapporto**. L’identità dell’uomo e della donna è transitiva, drammatica e narrativa. L’identità personale non è salva a monte della sua relazione con l’altro, con il mondo e con Dio (transitiva), ma è una promessa che giunge a compimento agendo con e per l’altro (drammatica), e accade in una storia che chiede racconto al fine di trovare un senso per cui vale la pena di vivere (narrativa). Nel contesto attuale di identità fluida e confusa l’eredità della fede cristiana opera ancora come una leva non solo per salvare i diritti dell’uomo, ma per realizzare la promessa con cui l’uomo e la donna pervengono alla propria identità come dono e compito. L’identità è dono perché è ricevuta nella nascita come “promessa”, col sigillo del volto nel corpo e del nome proprio; essa è portata a “compimento” nel cammino della vita, mediante il compito di amare il fratello, custodire il mondo e lasciarsi chiamare da Dio. L’identità singolare e irripetibile è donata, la figura personale è compiuta nel cimento della vocazione che costruisce la fraternità ecclesiale, la cura della casa comune e la fratellanza tra i popoli. Non è ancora oggi questa la sfida più bella che viene dalla teologia dei Padri sulla Trinità come unità nella e mediante la differenza?

Bibliografia

- *Nicea: ieri, oggi e domani. Le ricadute della fede niceno-costantinopolitana*, in P. CODA – S. FENAROLI (ed.), *Ripartire da Nicea. Per leggere la fede dentro nuovi orizzonti* (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 225), Queriniana, Brescia 2025, 171-186.
- *Le ricadute della fede niceno-costantinopolitana*, in *Nicea 325-2025. Un concilio da non dimenticare*, Atti del Convegno 6 Novembre 2024, PMP Edizioni, Lodi 2025, 65-80.
- *Il Simbolo di Nicea 1700 anni dopo*, «Rivista del Clero Italiano» 105 (2024) 718-733.
- *Le dieci parole della fede*, «Il Regno Documenti» 71 (2025) 31-43.